

Dachau: luce tra le tenebre

Dopo l'intervento di P. Vicentin, Dachau: il più grande cimitero nel mondo di preti cattolici (12/1983, pp. 991-998) abbiamo ricevuto da più parti la domanda di integrare la documentazione valorizzando l'apporto di altre testimonianze.

*In particolare, p. Giacomo Grasso e la professoressa Albina Cauvin (autori del libro *Nacht und Nebel* (Notte e nebbia). Uomini da non dimenticare (1943-1945), Marietti, Casale Monferrato 1981) ci hanno richiamato dati e riflessioni di grande interesse.*

Si tratta di qualcosa di troppo grande e prezioso, appunto perché parla di «uomini da non dimenticare». Per questo ospitiamo volentieri l'integrazione che la Cauvin ci ha inviato.

Facendo seguito all'articolo di Paolo Vicentin dedicato quasi esclusivamente ai preti tedeschi (un piccolo cenno ai polacchi, ancora più numerosi in realtà) vorrei ricordare i preti martiri di Dachau appartenenti a varie nazionalità (almeno 14).

Un numero impressionante

Don Roberto Angeli, superstite di Mauthausen, Gusen e Dachau, grande invadito, così li elenca nel suo bellissimo libro *Vangelo nei lager* (La nuova Italia, Firenze, ultima edizione 1975) a p. 120: «262 tedeschi, 120 francesi, 69 cecoslovacchi, 33 belgi, 36 olandesi, 30 italiani, 11 jugoslavi, 7 lussemburghesi, 4 ungheresi, 1 lituano, 2 greci, 1 inglese. Fra questi ecclesiastici: 1284 erano preti cattolici, 45 pastori evangelici, 18 preti ortodossi, 4 vecchi cattolici, 3 boemi nazionali.

Cifre che si riferiscono *alla data della*

liberazione: per avere un'idea esatta del numero dei preti concentrati in Dachau bisogna aggiungere alle cifre sopra riportate, i 1.500 preti morti in quel campo, e i 167 preti tedeschi liberati ai primi di aprile del 1945. Si arriva così a un totale di 3.000 preti di ogni nazione d'Europa. Ma al processo dei criminali nazisti a Norimberga fu affermato che il totale dei preti morti in tutti i campi di concentramento tedeschi saliva a 5.545. ...È impressionante il numero dei preti tedeschi e austriaci detenuti a Dachau, e le cifre sopra riportate si riferiscono a questo solo campo. Ciò per la conseguenza della tenace odiosa persecuzione scatenata dal nazismo.

Alcuni preti che noi trovammo a Dachau erano lì da oltre dieci anni».

I preti tedeschi, dunque, insieme con i comunisti furono i primi «ospiti» accolti nel campo di Dachau, dalla sua fondazione (23 marzo 1933): erano i

«nemici del Reich», irriducibili avversari del nazismo.

Poi via via, dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, della Polonia, della Francia, ecc., giunsero gli altri.

Per la Francia, 600 preti arrestati e deportati, 71 fucilati, massacrati o morti in Francia, 97 morti nei campi di sterminio. (v. Michel Riquet S.J., *Chrétiens de France dans l'Europe enchaînée*, ed. SOS, Paris 1972, p. 86).

Gli italiani

Per l'Italia don Roberto Angeli desiderava tanto scrivere ancora un libro per i confratelli «che erano rimasti lassù»... Ma non aveva il tempo per fare le ricerche. Le facemmo noi, sotto la sua guida, per più di due anni, in Italia e all'estero; e quando egli improvvisamente ci lasciò (26 maggio '78) il suo vescovo, mons. Ablondi (di Livorno) ci incoraggiò a scrivere il libro. *Nacht und Nebel*. Il primo prete italiano morto a Dachau (20 febbraio '44) fu, forse, don Federico Vecchiet, triestino, arrestato dalla polizia tedesca nel settembre '43 a deportato in Baviera (v. pp. 138-140).

L'ultimo, don Antonio Seghezzi, arrestato a Bergamo nell'ottobre '43, processato; deceduto a Dachau il 21 maggio '45, dopo la liberazione (v. pp. 120-132), «Era un santo, scrisse il suo vescovo Bernareggi, io piango in lui la perdita di uno dei migliori sacerdoti della Diocesi».

Non sono molti i preti italiani deportati, perché l'occupazione tedesca cominciò da noi solo l'8 settembre '43, e l'ultimo anno, i bombardamenti sulla linea ferroviaria del Brennero interrompevano i trasporti. Molti preti furono allora «eliminati» in Italia — anche processati.

Ventitre i morti in Germania, o poco dopo il ritorno in patria.

Ci sono figure meravigliose. Per uno di loro, il padre domenicano Giuseppe Girotti, biblista di Alba, si sta avviando il processo di beatificazione — morto a Dachau il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua.

Lievito nella pasta

A Dachau i preti erano «ammassati» nelle due baracche 26 e 28 (la 28 per i polacchi, isolati dagli altri). Inizialmente una baracca era stata pensata per 180 persone; finì per contenerne sino a... 1.800! Nella 26 c'erano 1.400 preti; ma una delle 4 parti era stata sacrificata per fare la cappella. Incredibile! È del 28 ottobre '44 l'ordinanza di Himmler di riunire tutti i preti a Dachau: «tutti» da non prendere alla lettera (cfr Angeli, *op. cit.* p. 115): «Già dal 1940 la Santa Sede aveva compiuto energici passi diplomatici perché i numerosissimi sacerdoti di ogni nazione chiusi nei campi di concentramento fossero liberati, o, per lo meno, espulsi dalla Germania. La risposta fu negativa, ma il governo del Reich promise di concentrare tutti i preti nel campo di Dachau, di concedere l'uso di una Cappella e di permettere la celebrazione di una Messa al giorno... Ma i tedeschi, quando si trattava di mantenere degli impegni non si mostravano eccessivamente pronti ed organizzati. Ogni tanto pescavano qualche prete da un campo o dall'altro e lo spedivano a Dachau».

Nell'ottobre '44 la Francia era già liberata! Ma, osserva il padre Riquet (*op. cit.*, p. 203): «È forse perché Himmler temeva questa presenza di Chiesa all'interno della massa dei deportati (erano come il lievito nella pasta!) che Heinrich

Himmler ordinò il 28 ottobre '44 di radunare tutti i preti a Dachau?».

Testimonianze commoventi

Tutte le notizie riguardanti Dachau nel libro *Nacht und Nebel* corrispondono esattamente alla realtà. Lo testimonia lo stesso autorevolissimo Riquet in una lettera dell'8 aprile 1983: «Ho ricevuto il vostro bel libro e di tutto cuore vi ringrazio. Tutto ciò che voi dite a proposito di quanto abbiamo vissuto nella baracca dei preti a Dachau corrisponde a verità e sono felice di confermarlo con la mia testimonianza. Se non ho un ricordo particolare del padre Girotti è solo perché egli non abitava nella mia stessa camerata»¹.

Riportiamo ancora dalla lettera del Riquet una testimonianza, troppo bella, della fede di quei grandi uomini: «Ho conosciuto molto bene Carlo Manziana, che ora è vescovo di Crema e don Roberto Angeli. Sono felicissimo delle pagine che avete dedicato a don Giuseppe Elli. L'avevo accolto al suo arrivo a Mauthausen ed ho fatto con lui il viaggio da Mauthausen a Dachau.

L'ho anche aiutato a camminare sulla strada che conduceva dal campo alla stazione. Diceva che gli avevo salvato la vita! A Dachau ebbi la gioia di portargli il SS. Sacramento l'8 dicembre 1944. Piangeva di gioia, perché era la prima volta, per lui come per me, che potevamo ricevere la comunione; per dei mesi a Mauthausen ne eravamo stati privati. Egli fu un esempio magnifico di coraggio e di fede, con quella sua età oramai avanzata. Don Paolo Liggeri, che ho potuto conoscere bene là, vi ha dato una

bella testimonianza su questo ammirevole prete italiano»².

Anche padre Girotti alla fine, mentre rifiutava il cibo che qualche amico riusciva a procurarsi, chiedeva solo la comunione; lo attesta la meravigliosa testimonianza di Edmond Michelet (*Rue de la liberté — Dachau 1943-1945*, p. 57): «... Lo rivedo ancora, con quei suoi neri immensi occhi mentre implora il Viatico...»³.

Non si finirebbe di rievocare i ricordi sublimi di quei prigionieri politici che facevano paura a Hitler!

Concludiamo con una «confidenza» del nostro don Roberto al suo intimo amico di Livorno R.R.: «Sai, quand'ero a Dachau sotto la minaccia continua di morire di stenti o di finire nella camera a gas, passavo giorni di gioia incontenibile fino alle lacrime. La certezza di soffrire con Gesù e di offrire la mia vita per amore degli uomini mi rendeva felice. Furono giorni bellissimi» (da *Nacht und Nebel*, p. 228).

¹ Poco prima della liberazione Riquet fu trasferito al «Bunker d'onore» dove le SS raccoglievano i personaggi più importanti per servirsene come *ostaggi*, al fine di salvare la loro vita, quando fossero arrivati gli americani. Ma... le cose per loro andarono diversamente.

² Per l'8 dicembre '44, vedi *Vangelo nei lager* pp. 119-120. Erano arrivati a Dachau il 1° dicembre: erano dunque ancora in quarantena. Al p. Riquet la comunione la portò il giovane don Dalmaso (Cuneo). Egli era a Dachau dal 9 ottobre '44, quindi da più di un mese nella baracca 26 dove c'era la cappella.

³ Prigioniero, addetto alla disinfezione dei *Revier* (cosiddetti ospedali), lui stesso, laico (padre di sette figli) a rischio della sua vita portava clandestinamente l'Ostia santa ai morenti. Il suo processo di beatificazione avanza rapidamente. Dopo la liberazione, sino alla morte (1970) fu sempre ministro di De Gaulle e poi di Pompidou.